

CXL.

TORNATA DEL 23 MARZO 1885

Presidenza del Vice-Presidente BORGATTI.

Sommario. — *Sunto di petizione, — votazione per la nomina di un Commissario di vigilanza all'amministrazione della cassa militare — Rinvio delle interpellanze Alfieri e Cannizzaro al Ministro dell'Istruzione Pubblica — Risposta del Ministro degli Affari Esteri alle interrogazioni Caracciolo di Bella e Vitelleschi sulla politica coloniale — Osservazioni degli interpellanti — Replica del Ministro — Chiusura delle interpellanze.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2.

Sono presenti i Ministri degli Affari Esteri, dei Lavori Pubblici, della Pubblica Istruzione, della Guerra, ed il Presidente del Consiglio; più tardi intervengono i Ministri della Marina, d'Agricoltura e Commercio, e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA G. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, VERGA G. dà pure lettura del seguente Sunto di petizione:

N. 121. La Deputazione provinciale di Sassari fa istanza onde ottenere che la provincia stessa sia esonerata dall'obbligo di concorrere nelle spese per la manutenzione del porto di Bosa ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Votazione per la nomina d'un Commissario di vigilanza all'amministrazione della cassa militare in surrogazione del Senatore Longo ».

Si procederà all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Malusardi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Prego i signori Senatori di voler prendere i loro posti.

Le urne restano aperte per i signori Senatori che non avessero ancora deposto il loro voto.

Ora prego il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica a dirmi se conosce le due interrogazioni presentate al banco della Presidenza e a lui dirette dagli onorevoli Senatori Alfieri e Cannizzaro.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Conosco l'interrogazione del Senatore Alfieri perchè mi fu trasmessa; non conosco l'argomento di quella dell'onorevole Senatore Cannizzaro.

PRESIDENTE. Allora le darò lettura dell'interrogazione del Senatore Cannizzaro, la quale è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di Pubblica Istruzione sulle cose seguenti:

« 1° Se le autorità universitarie, prima di proporre la chiusura delle Università, abbiano tentato di rimettere la disciplina turbata col-

l'applicazione degli articoli 143, 144, 145 della legge di Pubblica Istruzione;

« 2° Se il Ministro si propone di richiamare, ove occorra, le autorità universitarie all'adempimento dei doveri loro imposti dai soprarammentati articoli, e specialmente dagli articoli 153, 161 della legge della Pubblica Istruzione.

« Firmato: CANNIZZARO ».

Prego il signor Ministro a dichiarare se e quando intende di rispondere a questa interrogazione.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Io chieggo innanzi tutto scusa al Senato e al Senatore Alfieri, se, il giorno in cui avrei dovuto indicare quando mi paresse opportuno rispondere all'interrogazione che mi fu annunziata dalla Presidenza del Senato, io non sono intervenuto alla tornata; io aveva promesso indicare in quel giorno medesimo alla Camera dei Deputati il tempo che a simili interrogazioni avrei risposto. Cosicchè ero obbligato dalla mia parola a venire meno al desiderio dell'onorevole Senatore Alfieri; desiderio che sarebbe stato anche mio per la gravità della questione improvvisamente sorta a turbare il pacifico andamento degli studi.

Delle due interrogazioni che ora mi sono annunziate, sebbene si possa dire che nella formula nella quale sono espresse mirino a diverso soggetto, tuttavia appare essere comune l'intento; l'onorevole Senatore Cannizzaro mi consentirà, che anche nella sua domanda io riconosca la stessa ragione, quella cioè dei casi sventurati che sono succeduti in questi giorni.

Quindi, non trovando nessun motivo di mutare quello che io Ministro dell'Istruzione Pubblica, dopo l'egregio Presidente del Consiglio dei Ministri dichiarò nell'altra Camera, prego gli onorevoli interpellanti a voler rinviare le loro interrogazioni.

Non posso che ripetere le dichiarazioni fatte nell'altra Camera, non solo sullo studio della questione, che è gravissima, ma anche dei provvedimenti che convenga prendere. I quali già sono risolti e in corso d'esecuzione per mezzo di due inchieste, una delle quali riguarda la sostanza dei fatti che sono il fondamento di una commozione che si è estesa quasi per tutto

il regno e per mezzo della quale il Governo del Re, con doverosa imparzialità, si propone francamente di rendere giustizia a tutti e contro tutti. L'altra riguarda le cose in più alta sfera; studia per quali ragioni certi fatti possano avvenire, se per difetto di leggi o d'uomini, e vede per quali mezzi si potrebbero impedire non tanto per i tristi guai presenti, quanto per migliorare la legislazione nostra scolastica, affinché possano essere assicurate, la quiete delle Università e degli studi non solo, ma la pubblica tranquillità, e le famiglie che hanno diritto di non vedere deluse le speranze più care, e inutili i sacrifici.

Rinnovando adunque queste dichiarazioni quali furono fatte alla Camera dei Deputati, e intendendo che non siano parole vane, come già non possono essere, riaffermando il proposito del Governo di serbare incolume la disciplina, la dignità degli studi e il diritto di ciascuno, io credo che i due interroganti vorranno accettare il rinvio delle loro interrogazioni.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Il Senato intenderà che, dopo l'invito che si è compiuto rivolgermi l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica, invito che ha confermato pienamente davanti al Senato le dichiarazioni che sono ormai di pubblica ragione, perchè state fatte in forma esplicita e anche con solennità nell'altro ramo del Parlamento, non sarebbe certo conveniente da parte mia d'insistere nella proposta interrogazione.

Io la rinvio quindi, secondo il desiderio espresso dall'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica, a quel momento in cui il Governo crederà che la trattazione di argomento siffatto non possa recare alcun inconveniente. Confido pienamente nella fermezza del Governo nel resistere a qualunque tentativo di perturbare l'ordine pubblico, da qualunque parte venga.

Auguro in modo particolare che il Governo provvegga più efficacemente in avvenire a tutelare quei bravi e diligenti scolari che hanno premura di attendere, come di diritto e di dovere loro, agli studi, onde si apparecchiano al rispetto della legge ed al servizio della patria. Non ho da aggiungere altro e ritiro per ora la mia interrogazione.

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1885

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Per parte mia mi associo per le medesime ragioni a quanto ha espresso l'onorevole Senatore Alfieri, e sono pronto a rinviare la mia interrogazione a quando il signor Ministro della Pubblica Istruzione lo crederà opportuno.

Seguito dell'interpellanza dei Senatori Caracciolo Di Bella e Vitelleschi al Ministro degli Affari Esteri, sulla politica coloniale.

PRESIDENTE. Essendo esaurito questo incidente si passa all'ordine del giorno, il quale reca: « Seguito dell'interpellanza dei Senatori Caracciolo Di Bella e Vitelleschi al Ministro degli Affari Esteri, sulla politica coloniale ».

Il signor Ministro degli Affari Esteri ha facoltà di parlare.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Signori Senatori! (Con voce assai rauca) Una improvvisa indisposizione, come potete scorgere, ha ridotto in tale stato il mio organo vocale da farmi prendere la parola con qualche esitanza. Ma mi dorrebbe di dovere invocare l'indulgenza del Senato per un rinvio del mio discorso, e preferisco intraprenderne l'esperimento, augurandomi che un ostacolo di forza maggiore non m'impedisca di proseguire.

Per altro l'ampia discussione, che su questo medesimo argomento ho già dovuto sostenere, or sono pochi giorni, in altro recinto parlamentare, e il mio dovere di risparmiare a questa eminentè Assemblea il tedio d'inutili ripetizioni, tracciano i limiti che debbo imporre alle dichiarazioni e risposte, che da me attendono gli onorevoli interroganti Senatori Caracciolo Di Bella e Vitelleschi, e con essi il Senato.

Il compito me ne sarà agevole, avendo l'onore di parlare di materia certamente assai delicata, e che tocca da vicino grandi interessi del paese ed il massimo fra questi il decoro nazionale, innanzi a questo grave e sapiente Consesso, in una atmosfera serena, non turbata dal soffio avvelenato che talvolta spira da correnti di partito, nè dall'impeto di troppo vivaci passioni.

Io debbo anzitutto ringraziare i due egregi oratori che mi hanno interrogato, per lo spi-

rito di benevolenza e di fiducia che accompagnò i loro importanti discorsi, informati ad elevati concetti e vivificati da ispirazione patriottica.

Il Senatore Caracciolo Di Bella cominciò dal manifestare, benchè in forma oltremodo temperata e cortese, dubbi ed incertezze anzitutto generali intorno alla convenienza di quello che a lui sembra un nuovo e mutato indirizzo della politica italiana nel campo coloniale, nonchè della nostra iniziativa di un'azione militare e politica nel Mar Rosso.

Dubitò poi, ad ogni modo, se questa iniziativa, che a lui parve improvviso proposito del Governo, sino a qualificarla momentanea deviazione dal nostro programma, sia stata tempestiva, o non possa almeno giudicarsi prematura, non determinata da alcuna urgenza, e senza visibile nesso con avvenimenti anteriori e contemporanei.

A niuno sfuggirà la gravità immensamente maggiore del primo di questi dubbi, se fosse fondato. Mio debito è perciò di assolutamente rimuoverlo.

Signori Senatori, io credo che la soluzione di siffatto dubbio dipenda da una più alta questione. Quale è la vocazione, che le necessità della fisica e naturale costituzione dell'Italia le assegnano, anche indipendentemente dalle incancellabili e gloriose tradizioni della sua storia? Quale deve immancabilmente essere lo svolgimento della vita e dell'attività di una grande nazione marittima, che d'ogni intorno ha immense coste territoriali bagnate dal mare; che ha naviglio mercantile, legioni di emigranti ed importanti commerci nelle più lontane regioni del mondo?

Ebbene, o Signori, ponendo attenzione al momento attuale della sua storia, è lecito domandare: dopo che l'Italia nuova aveva completata la sua unità; dopo aver potuto attuare placidamente e senza scosse le più necessarie e ardite riforme politiche come quella elettorale; dopo aver provveduto alla propria sicurezza con potenti e valide alleanze; dopo aver consacrato alla propria difesa cure e sacrifici non lievi, mercè l'ampliamento e il riordinamento delle sue forze di terra e di mare; dopo avere infine restaurato l'equilibrio delle sue finanze, e colla ripresa circolazione monetaria innalzato e fatto sicuro il suo

eredito; sì, o Signori, dopo che tutto ciò s'era felicemente compiuto, credete voi che un Governo di fede e di progresso, a cui non mancasse l'intuizione dei nazionali istinti e bisogni, potesse rassegnarsi al pensiero che la vita di questa nuova Italia, nel suo terzo risorgimento, dovesse somigliare alla vita, mi si permetta la parola, di una umile Cenerentola casalinga, senza attività esteriore, lavorando coll'unica ambizione di convertire gradatamente, mercè savî ed assennati ordini interni, un paese abitato da trenta milioni di uomini, ricchi d'ingegno e di cuore, in un immenso podere agrario modello, o in una grande Accademia di studi, o forse ancora in un eremo di virtù? Sarebbe più difficile, o Signori, concepire nei secoli avvenire una Italia così fatta, incapace di guardare di lontano e di varcare i suoi naturali confini, che un giardino che non tramandasse olezzanti profumi, od un sole che non spandesse all'intorno il lume dei suoi benefici raggi.

Nella frequenza, oggi tanto cresciuta, dei rapporti e contatti fra i popoli, la nostra nazione ringiovanita ha dovere, ed ha bisogno irresistibile, signori Senatori, di concorrere con le altre nella gara dell'attività collettiva che agita ogni parte della umana famiglia, e che può dirsi la nota caratteristica del nostro secolo.

Essa deve affermarsi con la presenza e con opere ammirevoli e benefiche, non già vagheggiando ancora stolti sogni di dominazione e di conquiste territoriali, che non sono più del nostro tempo, nè sono compatibili con gli alti principî che guidano l'umanità, volente o nolente, ai suoi immancabili destini; ma bensì propagando e diffondendo ovunque la propria influenza commerciale e politica, la sua azione civilizzatrice, il suo sistematico rispetto per la giustizia, la sua tradizionale, e Dio il voglia, oggi rinnovata coltura, il suo innato genio nelle arti del bello, e più che altro, l'amore, che è comune a tutto il nostro popolo, per la indipendenza, la libertà ed il culto della patria.

Ecco, o Signori, una missione pacifica, santa, legittima, degna di un gran popolo e di un gran paese.

È impossibile che essa non sia intrapresa, e che qualunque Governo, il quale interpreti

esattamente, come io diceva, gli istinti e i bisogni della nazione italiana, non senta il dovere di concorrere nella misura delle proprie forze, e come le circostanze comportino, a promuoverla e realizzarla.

Ammessa, signori Senatori, questa naturale, e potrebbe dirsi, provvidenziale vocazione dell'Italia, vi ha ragione per cui la nostra iniziativa abbia potuto sembrare frutto di improvvisi propositi, anzichè la conseguenza di lunga e paziente preparazione, preordinata dal nostro gabinetto nei lunghi anni dacchè io stesso ho l'onore di reggere in esso la politica estera? Fu essa intempestiva e prematura? Fu adottata senza maturità di concetti, e senza relazione coi fatti che in Europa si succedevano?

Permettete, o Signori, che io vi dimostri il contrario.

Anzitutto non si può negare che al Governo venisse ogni giorno quasi forzata la mano dalle manifestazioni della opinione pubblica e dalle tendenze del paese. Quali fossero in Italia le vere disposizioni dell'opinione pubblica a questo riguardo, e quali i voti non solo della parte più vivace del Parlamento e della stampa, ma benanche di molti fra i più assennati e prudenti organi del sentimento nazionale, ben si dimostrò prima dallo scontento mal celato che negli ultimi anni esprimevasi della supposta inerzia del Ministero, quanto alla sua influenza ed azione all'estero ed alla espansione coloniale.

Mi risuonano ancora alle orecchie i rimproveri, che anche nei recinti parlamentari furono mossi di immobilità a questa nostra politica, di noncuranza degli interessi nazionali, di debolezza.

Lo ha poi dimostrato anche meglio l'immenso slancio poco meno che unanime delle testimonianze del pubblico soddisfacimento, appena si ebbe indizio che diverso fosse l'indirizzo del Governo, e che egli secondasse i propositi ed i desiderî con tanta impazienza fino a quel punto manifestati.

E quanto agli avvenimenti che si succedevano, come ha potuto, o Signori, l'onorevole Caracciolo Di Bella opinare, che non potessero nè dovessero esercitare alcuna influenza sulle nostre determinazioni la gara per acquisiti e spedizioni coloniali che specialmente da uno o due anni in qua si è venuta sviluppando in tutta

quanta l'Europa; le iniziative, con gravissimi personali sacrifici, prese dal Re del Belgio, benchè non grande Stato, per l'incivilimento delle regioni interne dell'Africa; le occupazioni ed esplorazioni contemporanee della Francia nelle stesse regioni, con sovvenzioni votate dal Parlamento francese, per mezzo di un italiano de Brazzà; e le ultime intraprese coloniali della stessa grande e potente Germania, che pure per bocca del suo grand'uomo di Stato erasi per lungo tempo dichiarata affatto ripugnante ad ogni intrapresa di tal sorta, nonchè le sue occupazioni e prese di possesso in varî punti della costa dell'Africa, e fin anèhe nelle lontane regioni della Nuova Guinea?

E quasi per consacrare con l'impronta della giustizia internazionale l'importanza di queste occupazioni, poco stante, mercè la iniziativa della Germania stessa, radunavansi le grandi potenze d'Europa in Berlino ad una Conferenza, nella quale erano trattati argomenti tali, specialmente intorno alle condizioni e forme con le quali le nazioni civili potessero occupare legittimamente territori in paesi non ancora aperti alla civiltà, da potersi riguardare siffatte discussioni quasi come una specie d'invito indiretto; acciò somiglianti fatti si moltiplicassero e trovassero imitatori.

Ben disse adunque, o Signori, l'onorevole Senatore Vitelleschi, che per l'Italia le ore erano contate; che essa sembrava ormai pressochè imprigionata nel nativo Mediterraneo, ed anche colà minacciata dal pericolo di nuove offese al suo equilibrio; che nella febbre coloniale diffusa in Europa, era pur mestieri infine affrettarsi per non giungere troppo tardi; e che ai Governi, che vagheggiano e matirano un disegno politico, non è libera la scelta del momento per la sua attuazione, ma il più delle volte essa è imposta da circostanze indipendenti dal volere, e che non debbonsi lasciar perdere e sfuggire.

Laonde questa nostra iniziativa di un concorso modesto all'opera generale e comune dell'Europa civile, e che si è voluta chiamare con frase sonora una politica di ardimento e di azione all'estero, vogliate riconoscerlo, onorevoli Signori, non è, a chi ben vi guardi dentro, che il logico svolgimento di un meditato, e dirò di più, necessario programma, il risultato di lunga e paziente preparazione.

Qual'era questo programma necessario, e agguincerò pure, costantemente suggerito e da tutti accettato, della politica italiana?

Lasciatemi delinearlo in una figura concreta.

Era nella mente e nella bocca pressochè di tutti, che l'Italia nei suoi rapporti esterni dovesse gelosamente custodire e tenere preziosa, per i grandi interessi generali della politica, l'alleanza colla Germania, e coll'Austria. Doveva però nel tempo stesso procacciarsi se non una alleanza, almeno un accordo di vedute e di azione intima, anche coll'Inghilterra, per tutto ciò che potesse riguardare gl'interessi e le questioni mediterranee e marittime.

In fine questo sistema di speciali rapporti ed accordi doveva avvedutamente conciliarsi col mantenimento di buone ed amichevoli relazioni con tutti gli altri Stati, e principalmente con un progressivo miglioramento di quelle verso la grande nazione nostra vicina la Francia, che disgraziatamente erano state turbate e rese difficili da deplorati avvenimenti politici, e dovevamo guidarci con un sincero proposito di ristabilire non solo tra i due Governi, ma tra i due paesi, quei sentimenti di mutua cordiale amicizia, a' quali sono fondamento la storia, l'affinità di razza, la conformità di educazione e di coltura, e l'attrattiva dei reciproci bisogni.

Questo, e non altro, fu il programma che dal pubblico voto con insistenza eraci imposto fuori e dentro il Parlamento.

Ora, signori Senatori, mi sia permesso di assicurare il Senato ed il paese, che il Ministero fin dalla sua costituzione si determinò a conformare la sua azione a questo programma, e non l'ha perduto di vista un sol giorno. Già fin dal momento, in cui si strinsero fra noi e le potenze centrali gli auspicati vincoli di una pacifica alleanza, fin d'allora (perchè debbo tacerlo?) noi ebbimo cura, con esplicite e leali dichiarazioni, di preservare la libertà dei nostri benevoli rapporti con l'Inghilterra, in tutto quello che non offèndesse gli impegni ed i patti dell'alleanza, e specialmente in ciò che potesse riguardare interessi mediterranei e marittimi estranei all'alleanza medesima.

Più tardi, o Signori, si sono presentate le occasioni di dar forma pratica a questo disegno. È necessario per il bene e la pace del mondo, che qualunque pericoloso antagonismo sia evitato tra la Germania e l'Inghilterra, tra la

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1885

grande potenza divenuta in questi ultimi tempi quasi arbitra sul continente europeo, e quella che è l'antica dominatrice dei mari; è necessario che, per i grandi e generali interessi della civiltà, quelle due nazioni procedano insieme concordi ed amiche.

Appena che a Berlino la questione di Oriente erasi, mercè un trattato, non dirò chiusa ed estinta, ma aggiornata, ecco che una novella grande causa di dissensi e di possibili conflitti sorse a minacciare la pace d'Europa, la questione egiziana. In essa l'Italia, come grande potenza, dovè prendere una parte diretta, costantemente, in tutte le sue fasi, e ne' varî relativi negoziati.

L'occupazione militare britannica dell'Egitto, ed il ricordo delle antiche mire dei conservatori inglesi per far dell'Egitto una provincia britannica, le quali avevano costato la battaglia di Trafalgar, la vita di Nelson, e tanti sforzi e sacrifici, preoccuparono giustamente l'Europa, ed a noi offrirono l'occasione di prendere la posizione che all'Italia si conveniva.

Noi dunque, o Signori, volgemo il nostro studio a contribuire, con quella parte modesta di legittima influenza che poteva spettare all'Italia tra le grandi potenze, nel rappresentare costantemente in questa controversia un fattore di concordia e di pace, un propugnacolo del rispetto ai trattati ed al volere dell'Europa, uno strumento disinteressato di conciliazione, di scioglimento delle quotidiane difficoltà, di perseverante tentativo, tra i discordi voleri ed interessi, di amichevoli componimenti.

In questo senso, o Signori, (ed io ho ragione di compiacermi dei risultati di siffatto indirizzo della nostra politica estera), in questo senso è manifesto l'errore di coloro, i quali hanno potuto credere per un momento, che qualunque nostro avvicinamento all'Inghilterra, e la speciale comunanza di vedute e di azioni che abbiamo con essa in questioni nelle quali ci congiunge la comunanza degl'interessi, potesse significare il nostro allontanamento dalla Germania e dall'Austria, e produrre qualsiasi rallentamento nelle nostre sempre salde e cordiali relazioni con quei due potenti alleati: ed è in questo senso, o Signori, che io ho potuto affermare, ed oggi innanzi a voi mantengo la mia affermazione, che nell'attuale indirizzo della politica italiana i nostri rapporti coll'In-

ghilterra non contraddicono, ma completano quelli che abbiamo colle potenze centrali, e lungi dal creare il più lontano pericolo, sono anzi una garanzia di più per il mantenimento di quel programma di pace e di conservazione che è base alla nostra alleanza cogli imperi medesimi.

Nè può essere diversamente, quando noi non abbiamo assunto, nè assumeremo impegno veruno verso l'Inghilterra, senza la esplicita riserva che qualunque nostro obbligo eventuale non dovrebbe mai trovarsi in contraddizione con quelli assunti nell'alleanza: quando noi non abbiamo accettato, allorchè eravamo invitati nel 1882 ad intervenire in Egitto, ad assumere ciecamente una completa solidarietà di politica e di cooperazione in qualunque conflitto possibile per l'Egitto col resto d'Europa; quando oggi la nostra azione, sia pure parallela e concorde con quella dell'Inghilterra, non riguarda che operazioni determinate in limiti ben conosciuti e precisi, per modo che quella temuta contrarietà ed antinomia d'impègni, e quella, dirò così, eventuale duplicità della nostra posizione politica, sono divenute assolutamente impossibili.

Ed invero, o Signori, i fatti che sono fin qui intervenuti, ci hanno dato ragione.

Voi avete veduto, e di ciò si è rallegrato anche il Senatore Vitelleschi, come la Germania e l'Inghilterra si siano affrettate a stringersi amica la mano, moltiplicando le reciproche dimostrazioni di simpatia e cordialità, e come la nube, che pareva per un momento essersi levata sull'orizzonte, è venuta in breve ora completamente a dissiparsi. E non è senza un sentimento di compiacenza anche per tutti gli italiani, che ieri, quando a Berlino solennizzavasi l'anniversario della nascita di quel glorioso vegliardo che è l'imperatore Guglielmo, simbolo non solo di vittoria e grandezza per la sua nazione, ma simbolo altresì di pace per l'Europa, accanto ai tre principi inglesi inviati a festeggiarlo dalla regina del Regno Unito, si è pur colà veduto accolto con affetto, e salutato con gioia, un nobile principe italiano, mandato dal nostro Augusto Sovrano a prender parte a quella che fu insieme festa di famiglia e festa nazionale germanica. (*Bene! Bravo!*).

(L'onorevole Ministro chiede breve riposo).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per qualche minuto. I signori Senatori che non abbiano ancora deposta la scheda nell'urna sono pregati di farlo.

Si procede alla estrazione a sorte degli scrutatori. Sono sorteggiati i signori Senatori Alfieri, Cremona, Rosa.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Il signor Ministro degli Affari Esteri ha facoltà di riprendere il suo discorso.

MANCINI, Ministro degli Affari Esteri. Signori Senatori. Delineata a larghi tratti la nostra generale situazione politica, rivendicandola non solo dalle ostili accuse che fuori di questo recinto le furono mosse, ma anche dagli amichevoli dubbi qui dentro espressi, mi affretto a rispondere succintamente, e con una rapida escursione, alle altre domande che dai due egregi Senatori mi vennero rivolte.

Entrambi, se io non m'inganno, giustamente preoccupandosi del tornaconto dell'opera nostra, a più riprese hanno chiesto, quali fossero i concetti direttivi e lo scopo delle nostre occupazioni nel Mar Rosso, quali i vantaggi politici ed economici che noi crediamo poterne attendere.

L'onorevole Senatore Vitelleschi ebbe ad osservare con ragione, che queste occupazioni non possono, non debbono essere scopo a loro stesse, che è quanto dire non averne alcuno; perchè l'Europa sarebbe anzi meravigliata di apprendere che l'Italia si sia mossa senza proporsi praticamente alcun fine.

Riconosco, o Signori, niuna domanda esser più ragionevole di questa.

E se a tutti è difficile leggere nell'avvenire, e discutere sulla base di eventuali previsioni, tuttavia sono pronto a fermarmi per ora agli immediati effetti della nostra azione, e compiacetevi meco di esaminarli.

A mio avviso, essi già raggiungono un valutabile beneficio politico, e promettono non dispregevoli vantaggi anche economici.

Politicamente, colla nostra presenza armata nel Mar Rosso, e coll'occupazione di varî punti di quelle coste, alcuni de' quali sono stati finora presidiati dall'Egitto, mentre nelle altre parti del territorio medesimo sono le armi britanniche, noi concorriamo con efficace opera e con legittima

influenza alla tranquillità ed alla pacificazione dell'Egitto, ed avremo voce ed interesse nella definitiva soluzione della questione egiziana.

Nè vuol dimenticarsi che, in qualunque ipotesi, la nostra utile comunanza di azione coll'Inghilterra suggella, mercè il servizio effettivamente reso, i nostri rapporti di mutua fiducia ed assistenza.

Ma vi sarà un'ulteriore e più importante cooperazione italiana?

Io non rispondo a questa domanda. Dirò solo che hanno in parte risposto i Ministri stessi della Regina d'Inghilterra, quando hanno detto alla tribuna, che erano compiaciuti della presenza delle truppe italiane nel Mar Rosso, sia per i servizi che proponevansi di rendere alla sicurezza e tranquillità del paese, e perciò alla civiltà generale, sia per la « eventuale assistenza » che l'Inghilterra poteva aspettarsi dall'Italia: sono queste le parole uscite dal labbro di chi parlava a nome del Governo britannico.

Quali possano essere l'obbiettivo, il momento, le modalità di siffatta eventuale assistenza, tutto questo sarebbe prematuro oggi indagare. Deve bastare al Senato conoscere, che nessun impegno il Governo italiano in questa materia prenderà, impegno di ben altra natura ed importanza di quello che ha potuto assumere coll'invio di un limitato corpo di truppe nel Mar Rosso, senza prima venire ad invocare l'autorizzazione del Parlamento, e come è naturale, la concessione dei relativi fondi.

Voi, dunque, in tempo debito sareste di tutto informati e prevenuti; sareste in grado di dare liberamente il vostro giudizio, d'incoraggiare o di ammonire il Governo nella via che egli si proporrebbe di percorrere.

Pertanto oggi non parliamo che degli effetti politici immediati, e questi mi paiono evidenti, ed accompagnati altresì a vantaggi economici non dispregevoli.

Codesti effetti possono così riassumersi: noi provvederemo alla sicurezza della navigazione del Mar Rosso, dove tanta parte del nostro movimento marittimo si esercita, ed alla tranquillità delle sue coste; senza di che, in vista dell'urgente bisogno, altre potenze con occupazioni forse di diverso carattere si sarebbero incaricate di rendere quel servizio alla civiltà che noi ci abbiamo assunto: appresteremo altresì più efficace tutela ai viaggiatori e commercianti italiani ed

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1885

europei in tutte le regioni vicine, procacciando anche la giusta espiazione di terribili eccidi ed assassini, i quali hanno commossa la nazione italiana e contristato l'Europa.

Avremo in fine l'agio, ne' posti importanti da noi occupati lungo le coste del Mar Rosso, e ne' vicini paesi; di promuovere lo stabilimento e la propagazione delle nostre relazioni commerciali con l'interno dell'Africa, e con le prospicienti regioni Asiatiche, e con ogni studio ci faremo benanche a sperimentare tentativi di colonizzazione in territori idonei.

Fu già in altro recinto dichiarato che la nostra occupazione di Massawa non può essere limitata alle semplici mura della città, ma deve necessariamente comprendere l'intero territorio che ne dipende, e quei paesi che si estendono fin poco lungi dai confini dell'Abissinia; che i fortilizi disseminati in quella non angusta regione, alcuni dei quali situati sopra colline salubri, offriranno ne' calori estivi ai corpi delle nostre truppe stazioni più benigne della stessa città di Massawa; e che in quei fortilizi si riceveranno le nostre truppe a misura che le guarnigioni egiziane ne sgombreranno, o si assottiglieranno in modo da riconoscersi assolutamente insufficienti.

Noi abbiamo provveduto acciò una ferrovia economica fosse costrutta immediatamente da Massawa verso l'interno. Essa per ora potrà avere 10 o 15 chilometri, e non solo servirà a scopo militare, per agevolare ai nostri soldati l'accesso in tutti i punti del territorio ove la loro presenza possa essere richiesta per garantirvi l'ordine pubblico, ma potrà servire anche come un primo saggio delle facilitazioni a' trasporti ed alle comunicazioni commerciali di cui l'Italia potrà dotare i paesi dell'Africa.

Sarà un bel principio, un buon augurio, che potrà essere più tardi fecondo di maggiori conseguenze.

Il mio egregio Collega della Guerra, che affiderà all'opera del genio militare le costruzioni di questo ramo di ferrovia, ove il Senato lo desidera, potrà forse fornirgli più circostanziate informazioni in proposito.

Sono stato interrogato dall'onorevole Senatore Vitelleschi, se io non m'inganno, se abbiamo conoscenza della bontà e fertilità della regione dell'Harrar che è al di là di Zeila ad alcune giornate di distanza da quella costa del Mar

Rosso. Sono in grado di dichiarare, che noi ne abbiamo fatto oggetto di accurati studi, ed altrettanto facciamo di tutti quei territori adiacenti che possano offrire alle nostre speranze commerciali e colonizzatrici campo e sede opportuna.

Posso aggiungere di più che siamo in questo momento alquanto commossi dalle notizie che ci giungono da quel vasto e fertile territorio dell'Harrar; dove industriali e commercianti italiani, che ivi trovansi stabiliti, non sono più tranquilli e sicuri; perchè la numerosa guarnigione egiziana, che finora vi garentiva l'ordine e la quiete, nella massima parte ne è stata ritirata, e la rimanente ne sarà ritirata in breve.

Un antico emiro indigeno, di accordo tra l'Egitto e l'Inghilterra, vi fu restaurato; ma le vivaci lotte fra le popolazioni de' Somali e dei Galla, che abitano il paese, ne minacciano la tranquillità. Laonde i negozianti italiani, con altri di parecchie nazioni europee, si sono rivolti al Governo italiano, con un indirizzo coperto delle loro firme, domandando sicurezza e protezione, in mancanza della quale, essi dicono, sarebbero costretti ad abbandonare il paese con le loro merci ed i loro affari, non osando affrontare l'avvenire.

Signori, a noi basta rassicurare il Senato, che con la nostra presenza nel Mar Rosso, appunto perchè essa non deve costituire un'occupazione per l'occupazione, ma deve essere nel tempo stesso un servizio reso alla civiltà, ed un utile tentativo, ne' limiti del possibile, di ampliazione de' nostri commerci, e di intraprese di proficua colonizzazione, rispettando i dritti di tutti, noi non tralascieremo alcuna opportunità di studi, indagini ed investigazioni, che valgano a raggiungere codesti intenti.

Mi fu diretta anche un'altra questione, se cioè anche nelle condizioni attuali siansi da noi ben calcolate le eventualità militari e finanziarie a cui potremo trovarci esposti.

Ripeto ancora una volta, che se si parla di eventualità militari e finanziarie relative ad intraprese future, non posso che riferirmi alle dichiarazioni e riserve che un momento innanzi ho fatte: nulla sarà iniziato, niun impegno definitivo il Governo assumerà, senza prima informarne il Parlamento, e riportarne formale autorizzazione.

Però si disse ancora, che la forza delle cose potrebbe condurci fin da oggi ad una coope-

razione di fatto, e ad ostilità con le popolazioni indigene circostanti a Massawa, ove possono comparire in armi guerriglie seguacei, o che tali si dicano, del Mahdi, a nome suo scorrazzando la campagna, e noi avremmo il dovere di ristabilire l'ordine turbato e la sicurezza nel territorio.

Chi ne dubita? io rispondo: Vi ha chi creda che i nostri soldati sono andati a Massawa per prendere il caldo, o stare oziosi in un forte o sotto una tenda?

Essi sono colà precisamente per questo scopo; ed il mio Collega della Guerra ha provveduto diligentemente a codeste eventualità, alle quali dobbiamo esser preparati.

Possiamo riposare fiduciosi nel valore e nell'energia dei nostri bravi soldati, e saremo pronti a rinforzare quei presidî, ove ne sorgesse il bisogno, sempre senza eccedere la limitata misura delle operazioni attuali ed immediate di cui sto ragionando al Senato.

E quanto alla spesa, la previsione che se ne è fatta, è indubitatamente moderata. La somma necessaria si otterrà, sia ritardando o rinviando ad altri esercizi alcune delle spese meno urgenti stanziare nel bilancio di quest'anno, sia con qualche supplemento nei capitoli ordinari del bilancio stesso, non altrimenti da ciò che annualmente suol praticarsi.

E si badi, che, come dissi altrove, la maggiore spesa sarà rappresentata dai trasporti, vestiari, tende, e primo stabilimento di presidî, e perciò cadrà unicamente sul bilancio corrente; ma la spesa futura e periodica necessaria pel mantenimento di queste guarnigioni, in un luogo come in un altro, non sarà di molto diversa, ed ancorchè alquanto maggiore, certamente in tali proporzioni da non poterne derivare pericolo di serio disquilibrio nel nostro bilancio, pericolo che abbiamo fermamente in animo di scongiurare ed escludere.

Uno degli onorevoli oratori mi ha interrogato, se io possa presentare al Senato una raccolta di documenti concernenti la questione Egiziana, e la parte da noi presa nella trattazione diplomatica della medesima. Già alcuni *Libri verdi* furono da me prima d'ora presentati, e poi distribuiti al Senato, in cui rendesi conto della partecipazione dell'Italia nella Conferenza di Costantinopoli.

Non ho difficoltà di comunicare parimente al Parlamento quella parte della successiva corrispondenza diplomatica, che si potrà pubblicare senza inconvenienti, e specialmente tutta quella che riguarda la successiva Conferenza di Londra e le trattative per l'assestamento delle finanze Egiziane, questione, o Signori, che io sono lieto di vedere ormai felicemente condotta a termine, dopo laboriose negoziazioni, e malgrado rinascenti difficoltà.

Sono tre giorni appunto che sono state sottoscritte in Londra, col concorso dei rappresentanti di tutte le grandi potenze, e perciò anche del nostro ambasciatore, una Convenzione e una Dichiarazione, colle quali si è provveduto definitivamente a riordinare le finanze dell'Egitto.

Le principali disposizioni della Convenzione, sono le seguenti:

Tutte le grandi Potenze, compresa perciò l'Italia, assumono solidariamente (ad eccezione della Russia che si obbliga soltanto per un 6°) una garanzia collettiva di un nuovo prestito egiziano di 9 milioni di lire sterline, che andrà ad emettersi ad un interesse non maggiore del 3 e mezzo per cento. Questa garanzia, o Signori, si può considerare piuttosto nominale che reale. L'Inghilterra era disposta a garantire da sè sola questo prestito, ed è stata piuttosto l'Europa che ha voluto concorrervi, appunto per mantenere alle grandi Potenze anche questo titolo giuridico di limitata ingerenza nelle cose d'Egitto, perchè chi garantisce ha diritto di non ignorare come amministri il garantito; ma, ripeto, trattarsi di una responsabilità puramente nominale, da che nella convenzione stessa, col consenso di tutte le Potenze, è stato stabilito che nel bilancio passivo egiziano la prima partita di pagamento in ogni anno sarà l'interesse di questo prestito, sul quale inoltre non s'imporranno mai nè ritenute nè aggravii di sorta.

Così da una parte sarà assicurata la ricerca dei titoli di questo prestito, mentre dall'altra sarà moralmente impossibile che alcuna potenza venga mai chiamata a sostenere sacrifici pecuniari per far onore all'impegno dell'assunta garanzia. E se anche potesse mai (cosa moralmente impossibile!) verificarsi un giorno un *deficit* per una somma certamente poco rilevante, essa ripartita tra sei grandi potenze, Inghilterra,

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1885

Francia, Italia, Germania, Austria e Russia, diverrebbe affatto insignificante.

Si è concordata inoltre la determinazione dell'uso che si farà del capitale mutuato. Una parte considerevole di essa sarà consacrata anzi tutto al pagamento delle indennità dovute agli europei pei danni prodotti nel 1882 dagli eccidî ed incendi e dal bombardamento di Alessandria. I soli italiani sono creditori di queste indennità per oltre 20 milioni, circa il quinto della somma totale dovuta a' danneggiati di tutta l'Europa. Noi dunque otterremo immediatamente di far pagare a tanti nostri concittadini quanto è loro dovuto. E la somma cospicua, che sarà destinata a risarcimento delle numerose classi di danneggiati delle varie Nazioni, ricondurrà in Egitto l'agiatezza e l'attività industriale, facendovi rifiorire la prosperità economica e le intraprese agricole e commerciali.

Con la Dichiarazione si è approvato un progetto di decreto del Kedive, che sarà pubblicato contemporaneamente, ed in cui gl'interessi del precedente Debito Egiziano vengono sottoposti ad una ritenuta del 5 % per due anni a titolo di esperimento, salva eventuale proroga; ed inoltre saranno estese parecchie imposte anche indistintamente sopra gli stranieri. La esenzione de' medesimi da' pubblici carichi era una vera anomalia, dipendente dalle antiche capitolazioni; ma era evidente l'ingiustizia che l'indigeno, il povero *fellah*, bagnasse del suo sudore la terra per pagare gravosi tributi e i debiti dello Stato, sopportando esso solo il carico delle imposte, da cui rimaneva esente lo straniero, benchè anche questi profitasse di tutti i vantaggi del soggiorno in Egitto, vi esercitasse il commercio e l'industria, vi possedesse terre e case.

Tuttavia il Governo egiziano non poteva da sè solo, e senza l'assentimento delle Potenze, modificare questo antico stato di cose. Già trovavasi da lungo tempo pendente questa questione. Le grandi Potenze si sono trovate di accordo nel consentire, che le imposte fossero in Egitto estese benanche a tutti gli stranieri, donde le Finanze egiziane trarranno altresì non lieve vantaggio.

Vi è, come sapete, in Egitto una Commissione internazionale, la quale amministra il Debito Pubblico e garantisce la regolarità del servizio dei suoi interessi. In questa Commis-

sione erano rappresentate solo quattro grandi Potenze, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e l'Austria.

Nella Conferenza di Londra domandarono la Germania e la Russia di esservi benanche rappresentate da' loro delegati.

L'Italia si affrettò sin d'allora ad aderire immediatamente a tale domanda, e con essa tutte le altre grandi Potenze, in modo che sarà rafforzata la rappresentanza di questa importante Commissione internazionale, che in Egitto tutela la regolarità del servizio del Debito Pubblico.

Finalmente, o Signori, un'altra ben grave questione, benchè affatto estranea all'ordinamento finanziario, è stata pure regolata con la Dichiarazione, quella cioè di una garanzia internazionale della libera navigazione del canale di Suez.

Voi rammenterete che nella Conferenza di Costantinopoli fu l'Italia, che originariamente prese l'iniziativa di questa proposta, considerando che fra gli interessi europei ed internazionali che esistono in Egitto, la sicura e sempre libera navigazione del canale ne rappresentasse uno dei maggiori. Non mancano speciali difficoltà alla soluzione della questione in modo per tutti soddisfacente; ma nell'attuale Dichiarazione è determinato, col consenso dell'Inghilterra e degli altri Stati contraenti, che una Commissione internazionale si radunerà prossimamente in Parigi, e ne è già fissato il giorno al prossimo 30 del corrente marzo, ed in essa tutte le grandi Potenze convenientemente rappresentate studieranno e prepareranno lo schema di una Convenzione internazionale su questo rilevante argomento.

Anche altre Potenze marittime, specialmente l'Olanda e la Spagna, avendo espresso il desiderio di partecipare co' loro delegati a' lavori della Commissione di Parigi, ed avendo chiesto a tal fine l'appoggio dell'Italia, noi adoperammo volenterosi in loro pro i nostri uffici, estendendoli pure al Portogallo.

Il soggetto di questi studî non sarà immune da difficoltà, offrendo l'argomento qualche aspetto nuovo in relazione agli antecedenti del diritto internazionale.

Io ben rammento d'aver intrattenuto il Senato su tali difficoltà, intravedendole in un mio discorso che ebbi l'onore di pronunziare in quest'aula fin dal 30 giugno 1882, in risposta ad

un'altra interrogazione dello stesso onorevole Caracciolo Di Bella intorno alla Conferenza egiziana adunata in Costantinopoli. Fin d'allora non mancai di avvertire, come altra cosa sarebbe una neutralizzazione assoluta del canale di Suez, ed altro il garantirne in ogni tempo, di pace o di guerra, la libera e sicura navigazione. La neutralizzazione assoluta implica d'ordinario il concetto, che in tempo di guerra il territorio neutrale sia inaccessibile alle forze militari e marittime degli Stati belligeranti; tale è la condizione del Belgio, della Svizzera, e di una parte della Savoia, la quale nei trattati di cessione intervenuti tra Francia ed Italia fu mantenuta nello stato di neutralità. Ove al canale di Suez si applicasse un tal concetto, l'Inghilterra, allorchè fosse parte belligerante, dovrebbe astenersi dal traversarlo con le sue navi da guerra; al che ella non potrebbe forse impegnarsi senza pericolo della sicurezza del suo vasto Impero indiano.

È necessario quindi adottare un sistema, che da un lato guarentisca efficacemente la preservazione di codesto braccio artificiale di mare da ogni pericolo di fazioni militari, anche in tempo di guerra, e dall'altro canto ne mantenga libero il passaggio in ogni tempo ed alle navi di ogni specie, il che costituisce appunto il lato nuovo della questione della neutralità affidato allo studio della Commissione convocata a Parigi.

Le conclusioni e proposte della medesima saranno poi sottomesse all'esame delle Potenze interessate; e quando ottengano la loro approvazione, e si tradurranno in una Convenzione internazionale, la questione egiziana verrà a ricevere un nuovo suggello e riconoscimento dell'interesse generale dell'Europa intiera.

Questi accordi recentemente stipulati a Londra saranno da me tosto presentati al Parlamento, con una raccolta de' relativi documenti diplomatici.

Mi duole di non poterli fin da domani presentare al Senato, essendo il Governo obbligato dallo Statuto a presentarli anzitutto per la necessaria approvazione avanti all'altro ramo del Parlamento, appunto perchè la Convenzione implica eventuale onere finanziario per il nostro paese.

Mi è stato anche domandato, se sarei disposto a presentare i documenti che si riferiscono all'altra Conferenza testè chiusa a Berlino, in-

torno alle quistioni del Congo e dell'Africa equatoriale.

Dichiaro di non avere alcuna difficoltà a farlo, anzi posso assicurare che sto già lavorando a raccogliere codesti documenti, ed avrò l'onore, se il Senato si troverà ancora nel corso attivo de' suoi lavori, mentre la Camera ha sospeso i suoi, di farne al più presto al medesimo la presentazione.

È mio dovere farvi parola di quella Conferenza. Essa resterà memorabile, o Signori, nella storia delle conferenze internazionali.

Mi proverò a far conoscere sommariamente al Senato, quali ne sono stati i risultati principali, ed anche qual parte l'Italia vi ha preso.

In primo luogo è stata stabilita la libertà del commercio in tutto il bacino che chiamerò convenzionale del Congo, molto più esteso del bacino naturale. Le merci non avranno da pagare altre tasse nè di uscita nè di entrata, che quelle ben miti che siano remuneratrici di un servizio materiale che si presta, per esempio della spesa impiegata in lavori pubblici per la costruzione delle strade e mezzi di trasporto.

Diritti d'importazione, limitati a quest'ultima misura, potranno soltanto percepirsi, ed è vietata la imposizione di ogni altro dazio maggiore di qualunque specie per un periodo di venti anni. Trascorsi i quali, le Potenze decideranno se vi sia luogo a modificare un regime per così lungo tempo sperimentato.

In secondo luogo è stata dichiarata pienamente libera la navigazione del Congo e de' suoi affluenti, sotto la vigilanza di una Commissione internazionale, simile a quella costituita per la navigazione del Danubio, nella quale l'Italia sarà rappresentata.

Parimenti è stata dichiarata libera la navigazione dell'altro gran fiume, il Niger, ma sotto la garanzia dell'Inghilterra, dappoichè in quest'ultimo fiume non venne riconosciuta la necessità di una vigilanza internazionale.

In terzo luogo, alcune Potenze, come l'Italia, gli Stati Uniti, la Germania e l'Inghilterra, avevano proposta un'assoluta neutralizzazione di tutte quelle grandi vie fluviali, ed in genere del bacino convenzionale del Congo. Su ciò sorsero gravi dibattimenti, di cui troverete notizia nei protocolli delle adunanze; ma dopo lunghe discussioni, si accettò il seguente sistema.

Anzitutto si è stabilito che le Potenze, le quali abbiano ed esercitino diritti di sovranità o di protettorato in quelle regioni, avranno il diritto di proclamarne con loro decreti la neutralità, e le Potenze firmatarie s'impegnano a rispettare questi decreti di neutralizzazione delle Potenze territoriali. Inoltre, se una delle Potenze che possieda colonie è implicata in una guerra estranea ai suoi possessi d'Africa, tutte le Potenze s'impegnano ad adoperare i loro buoni uffici per ottenere dai belligeranti che le ostilità non penetrino mai nel bacino del Congo, e ne pure essi se ne servano come base di apparecchi e di operazioni militari.

Di più si è convenuto, in simili casi di guerre e conflitti, il ricorso obbligatorio alla *mediazione* di un'altra Potenza, e il ricorso *facoltativo* all'*arbitrato*.

Un quarto ed ultimo non meno importante argomento delle deliberazioni della Conferenza è stata la concorde adozione di norme regolatrici di tutte le nuove occupazioni territoriali che si facessero da popoli civili sulle coste di Africa, e queste norme entreranno nel diritto pubblico europeo, con lo scopo di legittimare e regolare senza offesa di alcun diritto siffatte occupazioni e prese di possesso, e di prevenire tra gli Stati di Europa cause di dissensi e di conflitti.

In tutte queste discussioni, o Signori, l'Italia ha adempiuto il debito suo. Essa non doveva farsi troppo innanzi, non avendo interessi immediati nell'Africa occidentale ed equatoriale. Ma doveva pure evitare un'inerzia che l'avesse ridotta all'ufficio di semplice spettatrice, ed a dover aderire passivamente alle altrui risoluzioni.

A me pare, percorrendo gli atti della Conferenza, che questo doppio pericolo si sia convenientemente schivato, mercè l'opera intelligente ed avveduta del nostro benemerito ambasciatore conte de Launay, munito all'uopo di mie ampie e circostanziate istruzioni, e coadiuvato da' nostri ben competenti delegati tecnici, barone Cristoforo Negri e senatore Mantegazza.

Sul primo punto del programma, la libertà di commercio, il nostro plenipotenziario difese gl'interessi generali, che erano anche interessi italiani.

Così pur fece sul secondo punto relativo alla libertà di navigazione dei fiumi, colla riserva

dovuta alle atteggiamenti dell'Inghilterra quanto al fiume Niger.

La mozione circa la *mediazione* appartiene al conte de Launay, e fu accolta nella sua parte essenziale. Ed ottenne pure l'adozione dell'*arbitrato* facoltativo, perchè l'*arbitrato* obbligatorio non incontrò il voto perfettamente unanime di tutte le potenze.

Furono accettate le sue proposte, acciò si assumesse l'obbligo di provvedimenti di speciale protezione a favore dei missionari di tutte le religioni, degli scienziati, e generalmente di esploratori e viaggiatori nell'interno dell'Africa e nei paesi non ancora aperti alla civiltà.

Propose, e fu ammessa, la revisione di tutte le tariffe di navigazione dopo cinque anni, nel senso di una sempre maggiore riduzione eventuale di tasse.

Egli contribuì a far estendere anche al commercio di terra degli schiavi le disposizioni rigorose vigenti per la repressione della tratta marittima, ed a migliorare le condizioni di vigilanza anche sulla tratta marittima.

Mostrò la necessità di provvedere contro l'abuso di bevande alcoliche in quelle regioni.

Mise innanzi l'idea di estendere, mercè ulteriori negoziati, il regime del Congo e del Niger a tutti gli altri grandi fiumi africani.

Finalmente, o Signori, dichiarò esplicitamente di riservare l'avvenire per il caso in cui l'Italia, uniformandosi alle norme stabilite in quella Conferenza, intendesse fondare nuove colonie ed occupare in Africa territori non soggetti a civili governi. Questa in succinto è stata l'opera dell'Italia e del suo egregio rappresentante nella Conferenza di Berlino, e credo che il Senato non possa che compiacersene.

Per ciò che riguarda l'argomento della protezione dei *missionari*, essendone io stato anche interrogato da uno degli onorevoli Senatori, forse è superfluo che io ripeta che il Governo ne fa uno degli oggetti speciali delle sue cure e sollecitudini, dappoichè, o Signori, dobbiamo convenire e riconoscere quanto sia faticosa e pericolosa l'opera benefica e civilizzatrice dei missionari; e spesso anche di semplici esploratori e viaggiatori, in paesi insospitati e barbari, dove non solo si hanno a sopportare immensi disagi, ma spesso ancora far sacrificio della propria esistenza. Non è codesto un esercizio platonico di simpatia per la causa dell'umana civiltà, ma

è veramente un servizio di tale merito e difficoltà, che i Governi, dai quali dipendono questi intrepidi e generosi apostoli, hanno un manifesto dovere di aiutare ed incoraggiare in tutte le forme la loro opera, e di coprirli della più efficace protezione.

Io ho in mente, o Signori, di presentare prossimamente al Parlamento un disegno di legge, che si proponga un tale scopo, determinando le facilità e gli incoraggiamenti che possano essere accordati per rendere libera l'azione de' missionari e delle loro Case, ed efficace la loro protezione, e così pure in favore di scienziati, esploratori e viaggiatori in regioni chiuse alla civiltà, ed anche per facilitare in Italia la formazione di società di colonizzazione.

Esaminerò altresì se mi sarà possibile, a fronte delle disposizioni statutarie, d'investire con sommo mio piacere questo eminente Consesso pel primo dell'esame e studio di questo progetto di legge, degnissimo al certo, anche per la novità del soggetto, delle sue cure e sapienti meditazioni.

Mi rimane a parlare di un ultimo argomento, ed ho finito: la repressione della tratta e del commercio degli schiavi. Anch'esso ha formato oggetto d'interrogazione da parte di uno degli onorevoli oratori.

Signori, il regime convenzionale dell'Italia in questa materia attualmente non consiste che nelle Convenzioni stipulate in epoca abbastanza remota dal Regno di Sardegna per la tratta degli schiavi, avendo il Governo Subalpino aderito, col Trattato di Torino degli 8 agosto 1834, alle Convenzioni anglo-francesi del 1831 e del 1833.

Ma tutte queste Convenzioni non riguardano il Mar Rosso; esse si applicano a determinati mari, e ognuno comprende che in quell'epoca, non essendo ancora aperto il canale di Suez, nel Mar Rosso non eravi grande movimento marittimo, nè quindi furono contemplate le coste da quel mare bagnate.

Oggi a rigore si potrebbe dire che non esiste verun accordo convenzionale con l'Italia per reprimere la tratta degli schiavi colà appunto, dove tuttora sussiste la frequenza di questo iniquo commercio.

L'Inghilterra stessa avvertì il bisogno di stipulare nel 3 agosto 1877 insieme coll'Egitto

una Convenzione, precisamente per assicurare siffatta repressione mercè l'azione reciproca, e l'esercizio della comune vigilanza sul Mar Rosso: in quel tempo era ancora sul trono dell'Egitto Ismail Pascià.

Questa Convenzione, come è naturale, attribuisce all'Inghilterra il diritto di visita sopra tutte le navi sospette di esercitare quel commercio, ed estende il regime delle altre Convenzioni in vigore su questa materia anche al Mar Rosso.

Negli scorsi anni, anche col solo possesso di Assab, ho avuto occasione talvolta di trovarmi in impacci, perchè non potevamo visitare nè catturare le navi non italiane, nè i piccoli *sambuchi* arabi, che navigassero con carico di schiavi, benchè a terra abbiamo reso servizi non ispregevoli per la repressione della schiavitù, ed abbiamo posto in libertà molti infelici schiavi, specialmente donne e fanciulli, strappati dalle mani d'immorali trafficanti, ed abbiamo punito i colpevoli di questo traffico infame. Ma sul mare invece ci trovammo finora disarmati ed impotenti a far nulla, fuorchè quando il reato si consumasse sopra nave italiana, il che non credo esser mai accaduto.

Fu domandato da me al Gabinetto di Londra fin da' primi mesi dell'anno 1884, se vi fossero difficoltà che anche l'Italia con una Convenzione accedesse al Trattato Anglo-Egiziano del 1877, e ponendosi nella stessa condizione dell'Inghilterra nelle acque del Mar Rosso, fosse posta in grado di visitare i bastimenti sospetti.

In risposta il Governo britannico mostrò qualche ripugnanza, sembrandogli difficile che una Convenzione simile non dovesse poi conchiudersi anche con altre Potenze.

Ora uno dei segni dei tempi è questo. Prima dal Cairo, e poscia da Londra, è qualche giorno appena, con un telegramma mi è stato annunziato che Lord Granville è pronto a stipulare coll'Italia una Convenzione, che accordi alle nostre navi l'eguale posizione e facoltà che hanno le navi inglesi, per esercitare in tutto il Mar Rosso una efficace vigilanza contro la tratta dei negri, ed esercitarvi il dritto di visitare e catturare i bastimenti che praticano quell'odioso traffico. Pertanto noi ci affretteremo alla stipulazione di codesto necessario Trattato.

Può dunque il Senato ritenere che l'Italia, fedele ai suoi principi ed ai suoi doveri, con-

correrà energicamente, per quanto potrà estendersi la sua azione ed influenza, non solo lungo quelle coste, ma benanche nell'interno dell'Africa, per porre l'opera sua a servizio della umanità e della civiltà, di cui uno dei primi precetti è quello che sia rispettata la libertà della persona dell'uomo, e che questa non divenga oggetto di proprietà e di dominazione di un altro uomo.

Mi sembra, o Signori, se non m'inganno, di aver esaurite tutte le interrogazioni che mi sono state rivolte. Ma non darò termine alle mie parole senza rammentare, che l'onorevole Senatore Vitelleschi diè fine al suo discorso con un'avvertenza ed un consiglio.

L'avvertenza è, che il principale beneficio di queste nostre dichiarazioni avanti ai due rami del Parlamento, colle quali rispondiamo alle interrogazioni ed ai dubbî dei rappresentanti del paese, non consiste in ciò che esse porgano occasione a lunghe discussioni, ma bensì soprattutto nel derivarne per la politica nazionale una specie di solidarietà tra il Governo e il Parlamento, la quale esercita una salutare influenza sull'opinione pubblica.

Ebbene, o Signori, questa osservazione è una verità preziosa ed incontrastabile.

Il consiglio è poi quello; che, più della critica retrospettiva dei fatti fin ora compiuti, gioverà al Governo raddoppiare di vigilanza e di previsione in ogni passo ulteriore, e in tutti i fatti, che ulteriormente dovranno svolgersi, ponderare accuratamente i tentativi e gli ostacoli, lasciare, come egli disse, il meno che si può all'alea del fortuito e dell'ignoto.

Il consiglio, o Signori, è savissimo, e noi l'accettiamo di gran cuore; sarà nostro dovere farne guida costante all'opera nostra.

In tutte le umane vicende, e specialmente nella vita politica delle nazioni, una parte di influenza pur troppo appartiene alla fortuna; ma non di meno una parte cospicua del successo d'ordinario è dovuta all'accorgimento degli uomini e dei governanti. Questo solo noi possiamo promettere, che non perdoneremo a studi, a diligenze, a precauzioni, a zelo nell'adempimento dei nostri doveri.

Ora che il Senato conosce quali sono stati i concetti che hanno diretta l'azione del Governo, e quali oggi siano i nostri intendimenti, le nostre incessanti sollecitudini, le nostre prudenti ri-

serve; noi invochiamo dal senno politico e dal provato patriottismo di quest'alta Assemblea una fiduciosa e benigna aspettazione, tale però che valga a confortare l'opera nostra. È impossibile precorrere l'avvenire con presagi, piuttosto che giudizi.

La sola giustizia, che per ora, o signori Senatori, possiate rendere a me ed ai miei Colleghi, è questa: che interpreti del sentimento prima latente, poi manifesto del paese, e dei suoi bisogni, dopo seria e matura ponderazione, noi primi, da che l'Italia è risorta a nazione, scegliendo l'ora che nelle generali tendenze di Europa a noi parve propizia, non ci siamo arretrati innanzi ad una ben grave responsabilità, ed abbiamo trovato il coraggio necessario per assumerla. Siamo oggi, è vero, ai primi tentativi, ma la nostra iniziativa ha bisogno di essere proseguita da noi e dai nostri successori con pazienza, fiducia e perseveranza, e con perenne prudenza. Spetta all'avvenire pronunziare l'ultima parola su quello che oggi è appena iniziato.

Che se le nostre speranze (Dio lo tolga!) potessero rimanere deluse; ebbene, o Signori, con quei misurati sacrifici, ne' quali vogliamo che siano contenuti gli aggravii dell'erario italiano, noi soli in tal caso ne avremmo il danno maggiore; noi dovremmo rinunciare all'ambito guiderdone di un voto di soddisfacimento dei nostri concittadini, avremmo sacrificato la nostra popolarità, forse anche il nostro credito politico. E non importa.

Ma se invece, a capo della lunga via in cui abbiamo oggi per la prima volta posto il piede, l'Italia un giorno potesse trovare gloria e profitto; l'assistere a questo risultato sarà per noi la maggiore e la più dolce delle ricompense. E voi pure, signori Senatori, parteciperete a giusto titolo al nostro ed al generale compiacimento, quando rammenterete che in questa Aula, donde l'età e l'esperienza dispensano ammonimenti di saggezza e di prudenza; i nostri primi passi non trovarono impedimenti paurosi, ma il conforto e l'incoraggiamento della vostra benevolenza e fiducia.

Voci. Bene; benissimo!

Senatore CARACCIOLÒ DI BELLA. Domando la parola:

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CARACCIOLÒ DI BELLA. Certamente il

Senato non si aspetterà, dopo lo eloquente discorso che ha udito, che io mi accinga a volerne pronunciare un secondo; me ne guarderei bene, ma debbo solamente per debito d'interpellante manifestare ai miei Colleghi l'impressione che io ho ricevuto dalle parole che ha voluto pronunciare anche al mio indirizzo l'onorevole signor Ministro.

Qualcuno degli argomenti da lui adoperati nel principio del suo discorso per ribattere le mie ragioni, mi pareva in qualche modo di aver prevenuto, per ciò che riguarda l'opinione pubblica del paese ed il movimento iniziato nella conferenza di Berlino dalla Germania rispetto alle colonie in terre remote ed inesplorate; ma certamente io non ho saputo svolgere quest'argomento con la chiarezza e con la faccondia del signor Ministro, nè mi proverò a ripetere ciò che dissi, perchè recherei tedio e fastidio a questa nobile Assemblea.

Quanto alle linee generali, all'indirizzo principale della politica estera che ha nuovamente esposto l'onorevole Mancini, io non solamente sottoscrivo di tutto buon grado alle sue dichiarazioni; ma credo d'avere, l'ultima volta che ebbi l'onore di discorrere in Senato non solo, ma ben'anche in altre precedenti occasioni, fatto plauso a questi concetti generali della politica estera inaugurata dall'onor. signor Ministro, e son lieto di poter rinnovare nella presente occasione il sentimento della mia lode e della mia fiducia.

Non ho mai nè consigliato nè preferito una politica di raccoglimento, ho sempre creduto che la politica delle alleanze appunto nel modo delineato dall'onorevole Mancini, fosse quella che meglio conveniva, nelle condizioni attuali, alla prosperità ed all'onore della nazionalità italiana.

Ringrazio il signor Ministro della promessa che ha fatto di pubblicare i documenti riguardanti la politica estera. Veramente io non avevo domandato che si pubblicassero in modo speciale quelli fra i documenti ai quali egli ha accennato della Conferenza di Berlino per la esplorazione del Congo; nè io, nè il Collega Vitelleschi, abbiamo fatta parola di ciò, nè della controversia finanziaria dell'Egitto, o della libera navigazione e neutralità del canale di Suez.

La pubblicazione cui ha accennato l'onorevole Ministro sarà certamente di qualche utilità per

il paese, ma non è precisamente cotesta quella di che io avevo fatto domanda.

Io aveva richiesto semplicemente la pubblicazione dei carteggi (ed intendo di quella parte che si può comunicare alle Camere, come si usa fare in Inghilterra ed in tutti i paesi parlamentari) dei carteggi, dico, scambiati con gli agenti politici nell'Egitto e nell'Inghilterra, per quel che riguarda le informazioni che il nostro Governo ha ricevuto intorno alla guerra del Sudan, alle posizioni militari, ed al movimento dell'esercito inglese, ad argomentarne se egli era stato in questa occasione bene informato, e fino a qual punto ed in qual misura queste informazioni avessero potuto determinare l'azione a cui il Governo si è deciso con le spedizioni inviate nelle spiagge del Mar Rosso.

L'onorevole signor Ministro ha parlato ancora della Conferenza di Berlino e della parte veramente lodevole che vi ha rappresentata il nostro inviato; ma di ciò io aveva già fatto menzione, e parmi di averlo fatto in tali termini per cui si persuaderà l'onorevole Mancini, che io non dissento da lui tanto per la necessità in cui era la nostra diplomazia di prender parte a quei grandi negoziati, quanto per il giudizio sul modo col quale il nostro rappresentante ha saputo disimpegnarsi, e dar credito ed autorità al proprio Governo.

Ringrazio anche il signor Ministro di quanto ha voluto dirmi rispetto al commercio della tratta; e godo grandemente di sentire che le stesse istruzioni siano state date ai comandanti delle navi da noi e dal Governo inglese, di guisa che l'opera nostra non si scompagnerà da quella dell'Inghilterra anche in questa parte, e porremo mano anche noi, come potenza civile, alla repressione della tratta degli schiavi.

Quanto alla Conferenza di Parigi che riguarderà il regolamento del canale di Suez, io ho fiducia che la nostra diplomazia saprà tenersi stretta all'amicizia dell'Inghilterra, e procurare che si eviti qualunque attrito, qualunque discrepanza d'intendimento fra il Governo Italiano e il Britannico, poichè tutti conoscono quanto sia delicato e quanto sia esigente il Governo Inglese per tutto ciò che riguarda la navigazione del canale di Suez, che per esso è questione essenziale e vitale. Trattasi di avere la chiave di casa propria, perciocchè l'Inghil-

terra, come tutti sanno, è potenza asiatica ancor più che potenza europea.

Io poi ho enumerato nel mio discorso una serie di difficoltà e di pericoli che la nostra azione militare potrà incontrare, dal momento che i nostri soldati hanno preso possesso della stazione di Massaua.

Il signor Ministro non ha creduto di rispondere a nessuno dei quesiti da me posti; ed io rispetto le ragioni che lo hanno indotto in questa riserva, e non insisto altrimenti. Non sarò importuno per modo da volere che egli faccia a me quelle risposte, che ha mostrato chiaramente di non voler fare.

Quindi la conclusione della mia breve orazione non potrà essere, se non quella che suppongo tutti i miei Colleghi prevederanno, cioè: che, per quanto riguarda la politica generale, il concetto delle alleanze, io non posso che ripetere ciò che in molte occasioni ho detto, che approvo ed ho fiducia nella politica del Ministero. Quanto poi al fatto della occupazione di Massaua ed alla sua opportunità, ai mezzi di cui può disporre il Governo per evitare difficili e pericolose complicazioni, sono obbligato di fare una espressa riserva; e spero sinceramente di potere, fra breve, anche sopra questo come sopra altri punti della politica estera, attestare pubblicamente la mia soddisfazione. Ma per ora non posso far altro, che astenermi ed aspettare.

RICOTTI, Ministro della Guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RICOTTI, Ministro della Guerra. L'onorevole Senatore Vitelleschi ha rivolto nel suo discorso di ieri qualche domanda al Ministro della Guerra. A queste domande ora rispondo.

L'onorevole Senatore Vitelleschi, con quel nobile interessamento che ha sempre dimostrato per il nostro esercito, ieri, svolgendo la sua interrogazione, ha accennato preoccupandosene, ai pericoli che potevano incontrare le nostre guarnigioni del Mar Rosso per ragioni sanitarie, particolarmente nell'estate, in causa dei forti calori di quelle regioni.

Egli vorrebbe sapere se il Ministero ha previsto pericoli e se vi ha provveduto.

Io posso tranquillare l'onorevole Vitelleschi, assicurandolo che ciò fu una delle principali preoccupazioni del Ministero della Guerra prima di spedire quei piccoli distaccamenti nel Mar

Rosso. E anche dopo si è immensamente preoccupato delle condizioni sanitarie e dei pericoli a cui le nostre truppe potrebbero andare incontro, specialmente fra qualche mese, quando i calori saranno più forti.

In gran parte a ciò si è già provveduto, ed ora si stanno prendendo altri provvedimenti, e fra questi non si esclude quello di cambiare in parte la situazione, qualora si vedesse realmente che per effetto dei grandi calori potesse trovarsi in grave pericolo la salute dei nostri soldati. E, lo ripeto, di ciò il Ministero si preoccupa grandemente, perchè dei due nemici che noi potremmo avere in Africa, cioè i ribelli del Sudan ed i grandi calori dell'estate, certo il più micidiale, il più pericoloso è quest'ultimo.

Io spero che si potranno superare queste prove senza gravi danni, ma questa purtroppo non è che una speranza; e qualora, malgrado tutte le cure adoperate dal Ministero, fra qualche mese succedessero, non dico dei disastri, ma insomma dei danni abbastanza gravi alla salute dei nostri soldati, io non dubito che i nostri bravi soldati li sapranno affrontare con energia ed abnegazione; e spero che farà altrettanto, non pure il Parlamento, ma l'intera nazione, non esagerando soprattutto le possibili tristi conseguenze.

L'onorevole Vitelleschi ha anche domandato se noi siamo pronti a qualunque ulteriore bisogno, a qualunque eventualità, cui possa trovarsi esposto il nostro esercito per queste spedizioni africane.

Ebbi già ad accennare all'altro ramo del Parlamento che in quanto al mandarvi soldati, e soldati buoni, non abbiamo ad incontrare alcuna difficoltà.

L'Italia non sarà affatto imbarazzata a mandare quindici o ventimila soldati nel Mar Rosso.

La sola difficoltà che potrebbe incontrarsi (e che, non dubito, sarebbe superata) è la finanziaria, qualora il Governo dovesse impegnarsi in operazioni grandiose, come sarebbe una spedizione nell'interno dell'Africa, per la quale potrebbero occorrere molte migliaia di uomini; ed in questo caso il Governo dovrebbe prima domandare l'approvazione della spesa e perciò dell'operazione stessa al Parlamento.

Ma ripeto, in quanto a difficoltà di formare battaglioni e corpi di spedizione non ve ne sono,

e il nostro esercito non ne sarebbe per nulla imbarazzato.

L'onorevole Senatore Caracciolo or ora diceva che il Ministro degli Affari Esteri non aveva risposto riguardo ai futuri pericoli dell'esercito.

Distinguiamo.

Delle conseguenze politiche non spetta a me giudicare e dare schiarimenti al Senato.

Credo del resto che li abbia dati ampiamente il mio Collega degli Affari Esteri.

Inquanto a pericoli militari, per me proprio non saprei vederne.

Per le possibili occorrenze in Africa sarebbe pur sempre impegnata una parte così piccola del nostro esercito, che non potrebbe avere una notevole influenza su qualunque eventualità di guerra che potesse anche sorgere sul continente.....

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Non ho parlato di guerra sul continente.

RICOTTI, *Ministro della Guerra*. Dunque anche per questo lato non andiamo incontro ad alcuna difficoltà.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Io sono molto grato all'onorevole signor Ministro degli Affari Esteri delle spiegazioni che egli ha voluto dare, e son persuaso che anche il Senato gliene sarà grato e particolarmente per la prima dichiarazione che ha fatto in riguardo alle condizioni delle nostre alleanze per le quali noi gli avevamo già espresso il Collega Caracciolo e me le nostre congratulazioni, ed io sono ben lieto di ripeterle oggi che ci ha confermato ufficialmente quanto già da noi si lodava.

Io poi prendo atto di un'altra dichiarazione fatta dall'onorevole Ministro degli Affari Esteri, cioè che con le nostre operazioni nel Mar Rosso noi concorriamo alla pacificazione dell'Egitto, e quindi noi intendiamo a ricuperare una legittima influenza nella definizione delle quistioni che vi concernono e nel Mediterraneo.

Se ho bene inteso queste sono state presso a poco le dichiarazioni dell'onorevole Ministro in risposta a quanto io gli domandava: ed io me ne chiamo per questa parte soddisfatto.

Solo mi resta a raccomandare che queste intenzioni lodevoli del Governo siano nel più breve tempo e nel miglior modo possibile tra-

dotte in veri e reali accordi, secondo che potranno permetterlo le circostanze, nonchè tutti gli altri fattori che in questi accordi dovranno concorrere.

Le spiegazioni date dal signor Ministro alla prima parte del mio discorso mi permettono di porre meno insistenza per averne di maggiori e di più precise sulla seconda parte, su quanto riguarda cioè le occupazioni nel Mar Rosso, considerate per se stesse, per le quali, anche il mio Collega il Senatore Caracciolo, ha dovuto confessare che non siamo molto più informati di quello che lo eravamo prima. Il Ministro, che ci ha lasciato intendere che la pacificazione dell'Egitto non v'è estranea, poco o nulla ci ha detto sull'importanza od estensione che queste occupazioni dovranno avere e sulle eventualità che ne possono scaturire.

Io riconosco che la prima dichiarazione fatta dal signor Ministro preoccupa in parte il terreno per la seconda; dappoichè evidentemente la durata e l'estensione delle nostre occupazioni, non che molte delle eventualità che potranno succedere in seguito in causa delle occupazioni stesse, non possono a meno di non dipendere in gran parte dal concetto che vi presiede.

Io quindi quantunque persista a vedere un punto incerto ed oscuro sulle eventualità alle quali ci possono condurre le lotte con quelle popolazioni, che col favore del clima e dei loro selvaggi costumi hanno stancato l'Egitto ed occupano oggidì seriamente le forze dell'Inghilterra, quantunque non sia facile prevedere in quale estensione ed in quale misura le dovremo sostenere, pur nondimeno io non insisto più oltre su questo argomento, prima di tutto perchè molto probabilmente il Ministro non sarebbe in grado di appagarmi più oltre, e secondariamente perchè allo stato attuale delle cose queste riflessioni retrospettive riescono in parte inutili.

E per me è meno difficile di non insistere in quanto che io non divido completamente l'opinione del mio onorevole Collega sopra l'inopportunità di quell'occupazione. Io conservo solo un dubbio sulla estensione da darsi all'occupazione stessa sopra la durata, e sopra le eventualità che ne possano venire, ma non vado più oltre.

Io ho detto ieri che quelle occupazioni sono state in una certa misura il risultato della condizione politica nella quale noi ci trovavamo

in rapporto alla questione d'Oriente, ma della scelta del tempo, del modo e del luogo è necessario di lasciare al Ministero quella responsabilità che l'on. Ministro degli Affari Esteri ha così francamente assunto; nè quel che il Ministro ha detto è bastante per invitarci ad altro che a fare i più caldi voti perchè essa sia corrisposta con quel guiderdone al quale egli aspira, che è il più grande cui possa aspirare un cittadino per il suo paese.

In fatto di finanze prendo atto di una sola cosa che ci ha detto il Ministro degli Affari Esteri, vale a dire che l'occupazione ci obbligherà a rimettere ad altri tempi le spese superflue. Ciò sarà intanto uno dei buoni risultati delle nostre occupazioni. Più in là non ho potuto vedere nulla che mi dia un chiaro concetto del modo con cui provvederemo alle future eventualità. Ma, quel tanto che ho appreso è già una consolazione per me, e credo anche per il mio amico e Collega Senatore Saracco. (*ilarità*).

Mi resta a dire all'onorevole Ministro degli Affari Esteri in riguardo alla questione dell'Harrar, che io credo che proprio in questo momento, in cui noi parliamo, cessi colà la occupazione egiziana, e confermare quel che egli ha additato, che cioè un tale fatto ha messo in molta inquietudine i pochi negozianti europei che vi dimorano, dei quali la gran parte, credo, sieno negozianti italiani. Segnalo questo fatto al signor Ministro, perchè egli lo prenda in considerazione. Parmi che in questo momento questo territorio e i nostri connazionali che ivi lavorano cerchino un protettore. Nè questo protettore abbisogna di forze molto numerose, almeno secondo le notizie venute di là da persone assai autorevoli.

Quanto poi alle mie preoccupazioni per l'armata, esse non partono dal timore che l'esercito nostro non sia per sopportare con animo forte tutte le prove che dovrà subire, quantunque credo sia molto opportuno di risparmiarne loro quanto più se ne potrà. Le mie interrogazioni furono dirette a sapere dal Ministro degli Affari Esteri se il territorio in cui le truppe italiane potrebbero passare la state, in condizioni saluberrime, stante l'elevazione di 1000 o 1500 metri sul livello del mare, sia accessibile per noi. Il dominio di una parte di quei terreni di confini dell'Abissinia è, credo,

assai incerto e indeterminato. Io quindi domandavo al Ministro se egli potesse o no fare assegnamento su quei territori che sarebbero un eccellente posto di accantonamento per i nostri soldati.

Del resto io non insisto più oltre.

Mi basta di avere attirato sopra questo soggetto l'attenzione del Ministro della Guerra perchè ripongo la più gran fiducia nel Ministro Ricotti, e nella sua previdenza. Nulla ho quindi da aggiungere, solo che ringraziare il Ministro delle spiegazioni datemi, e far voti perchè quello che ancora resta d'incerto in questa questione si risolva a miglior bene dell'Italia nostra ed a maggior lode di coloro che l'hanno sollevata.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha parola.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Dirò brevissime parole in risposta all'onorevole Ministro della Guerra.

L'onorevole Ricotti mi è parso dubitasse che io avessi inteso parlare di guerre continentali colle potenze europee, allorquando accennai a complicazioni militari. Io non ho detto nulla di questo, anzi ho dichiarato che non credevo affatto che la spedizione di Massaua avesse potuto complicare in un modo serio le relazioni pacifiche dell'Italia colle potenze europee. I pericoli a cui ho accennato, sono simiglianti a quelli indicati dall'onorevole Collega Vitelleschi, cioè d'una guerra che l'Italia potrebbe essere tratta a fare colle popolazioni indigene e coll'Abissinia; e dicevo che siffatta specie di guerra è difficile, aspra, e più lunga, spesso, di quelle che si fanno colle potenze incivilite. Ma, non credo sia opportuno d'insistere su ciò; poichè furono accennate una volta, non occorre ritornare su queste cose, tanto più che in assenza del Ministro delle Finanze, il Ministro della Guerra non potrebbe rispondere alla sostanza della questione, quanto al modo di provvedere durevolmente alle necessità del bilancio, che potrebbero nascere pel nostro paese dopo l'occupazione di Massaua.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Io non dirò che brevissime parole.

All'onorevole Caracciolo osserverò, essermi sembrato che, se non da lui, dal Senatore Vitelleschi, si fosse fatto qualche cenno della importantissima discussione che aveva avuto luogo nella recente Conferenza di Berlino intorno alle questioni dell'Africa equatoriale e del Congo, ed alla parte finora avuta dall'Italia ne' negoziati pel regolamento della questione egiziana. Vedo che anche oggi, nelle brevi e benevole risposte dell'onorevole Senatore Vitelleschi, egli non ha mancato di ritornare sopra l'importanza di quest'ultimo argomento; perciò ho creduto mio dovere di annunciare al Senato che il Governo aveva l'intenzione di presentare al Parlamento due raccolte di documenti diplomatici concernenti ambi questi oggetti.

L'onorevole Senatore Caracciolo mi domanda, se io possa presentare benanche una corrispondenza, che riguardi per dir così la storia della guerra inglese nel Sudan, e le informazioni a noi date in proposito da' nostri agenti. Rispondo che difficoltà politiche non ne vedrei; credo però che la messe sarebbe non solo scarsa ma ben poco attendibile; infatti nella stessa Inghilterra, dal momento in cui il Gordon si è trovato a Kartum, giungevano notizie ben rare e contraddittorie, e diffondevasi ben poca luce intorno ai veri avvenimenti del Sudan; ed oggi ancora a chi domandasse come sia caduta Kartum, come ucciso il Gordon, non saprebbe davvero rispondere con positiva certezza.

D'altronde ne' rapporti e nelle informazioni dei nostri agenti talvolta si contengono in buona fede giudizi o erronei o poco lusinghieri su certi provvedimenti ed operazioni militari; laonde io non credo che spetti a noi metter sotto gli occhi del pubblico notizie, che nè pure provengono da persone competenti, perchè un agente diplomatico o commerciale, qual'è un console, non è in grado di apprezzare con competenza le notizie di azioni militari.

Quindi io penso che le consuetudini politiche e diplomatiche non rendano conveniente la pubblicazione di documenti e corrispondenze con nostri agenti su tali argomenti.

Bene è vero che quando le operazioni militari saranno compiute, e si sarà veduto se l'Italia abbia dovuto prestare sulle coste del Mar Rosso un concorso indiretto, ma pur sempre utile, all'Inghilterra, ovvero una cooperazione diretta; allora sarà importante di presentare tutti i do-

cumenti i quali riguardino le informazioni sull'opera nostra, in relazione con quella dell'esercito inglese.

Perciò io non mi rifiuto all'invito, ma riservo una tale pubblicazione, parendomi che pel momento essa sarebbe di poca utilità, anzi non immune da danno.

L'onorevole Senatore Vitelleschi mi ha poi domandato con una certa insistenza, se noi facciamo assegnamento sulla probabilità che le nostre truppe si portino alquanto nell'interno, e possano, specialmente nei calori estivi, occupare le alture; egli ha parlato di Keren e di qualche altro luogo. Keren è una località la quale, a quanto pare, sarebbe situata nel territorio dei Bogos, che l'Inghilterra, mercè il trattato stipulato nello scorso anno per mezzo dell'ammiraglio Hewet, ha promesso di cedere o di restituire (secondo il linguaggio ivi adoperato) all'Abissinia, ma che di fatto è ancora nelle mani dell'Egitto, ed occupata perciò da guarnigione egiziana.

Ora io non intendo di creare verun motivo di dissentimento fra l'Italia e l'Abissinia.

In vero la missione che abbiamo inviato a quel Re, e alla quale ne terrà dietro un'altra anche più solenne, che potrà essere una missione militare, tende allo scopo di renderlo nostro amichevole cooperatore nell'interesse comune in Africa.

Quindi noi rispettiamo le stipulazioni di quel trattato, come del resto ne abbiamo preso impegno a nome del Governo italiano verso il Gabinetto britannico. Ma ciò non esclude che per ora, fino a quando una regione si trovi ancora nelle mani dell'Egitto, come vi sono i soldati egiziani, così possano contemporaneamente prestarvi il loro utile servizio anche soldati italiani, con la riserva che a tempo opportuno, e quando dovrà farsi la effettiva remissione del territorio al sovrano d'Abissinia, questa abbia luogo.

Indipendentemente da Keren, vi son pure parecchi fortilizi posti in luoghi elevati, e parimenti più propizi per essere stazioni estive delle nostre truppe, siccome ebbi già ad accennare.

Non mi resta da ultimo che ringraziare entrambi gli onorevoli Senatori, sia per non avere maggiormente insistito nelle loro domande di notizie più circostanziate, le quali io non sarei in grado di somministrare, o non si potrebbero

dare senza danno del pubblico servizio, come altresì per le espressioni cortesi e benevole verso il Governo, colle quali hanno chiuso le loro repliche (*Segni di adesione*).

PRESIDENTE. La discussione sull'interpellanza degli onorevoli Senatori Caracciolo di Bella e Vitelleschi essendo chiusa ed esaurita, resterebbe a riprendersi l'ordine del giorno.

Prima però pregherei i signori Senatori che non hanno ancora votato per la nomina di un Commissario di vigilanza all'amministrazione

della cassa militare, di volere accedere alle urne.

La votazione è chiusa: invito i signori Senatori Alfieri, Cremona e Rosa a volere procedere allo spoglio delle schede.

L'ora essendo tarda la discussione del progetto di legge: « Istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura », sarà rinviata alla seduta di domani che resta fissata all'ora consueta delle 2 pom.

La seduta è sciolta (ore 5 pom).

